

Il kolossal

L'America si appassiona al Rinascimento con un progetto miliardario e multimediale che prevede la realizzazione di quattro film, 24 ore di tv, e molti programmi educational. L'operazione verrà presentata a Firenze, sabato 31, proprio perché lo straordinario periodo che ha cambiato la storia del mondo ha avuto qui le sue origini. Il progetto - costo preventivo 300 miliardi - verrà realizzato nei prossimi quattro anni.

Cinema e storia

QUANDO BOLLERO DIFFONDEVA L'UNITÀ CLANDESTINA

di Carlo Lizzani

Marcello Bollero, una figura indimenticabile delle grandi stagioni del cinema italiano che ebbero come protagonisti nomi come Visconti e Zavattini, Rossellini, De Sica, De Santis, Anna Magnani e Blasetti si è spento a Roma, a 84 anni. Stagioni che furono grandi - però - anche per l'apporto appassionato di organizzatori di produzione come Libero Solaroli (l'uomo ombra del primo Visconti e del primo de Santis), di tecnici come il montatore Mario Serandrei, di sceneggiatori come i fratelli Puccini, e di organizzatori di cultura e militanti politici come Giuliani (inventore di quella cooperativa di Genova da cui nacquero - oltre al sottoscritto - Gianni Di Venanzo, Carlo Di Palma, Giuliano Montaldo), come Giorgio Agliani, e come - appun-

to - Marcello Bollero. Quando lo conobbi, nel '41, dirigeva il cineguf di Roma. Organizzava quelle proiezioni dei "classici" che aiutarono molti di noi giovanissimi a vedere più chiaro nei messaggi ambigui e nelle contraddizioni di quella cultura fascista "di sinistra" che aveva corso ufficiale nelle organizzazioni giovanili. Certi film dell'avanguardia francese, tedesca e sovietica contribuirono non poco ad orientarci verso certe letture (*L'Americana* di Vittorini, Moravia, e poi Spirito, Labriola e infine Marx). Nel 1942 il Cineguf di Roma era già luogo di fronda e nei cassetti del nostro ufficio - di cui era animatore anche Mario Calzini - cominciammo a tener nascosti tanti testi proibiti, e le prime copie

clandestine dell'Unità. E fu proprio la diffusione clandestina dell'Unità, durante l'occupazione nazista di Roma, a vedere in prima linea Marcello Bollero.

Il dopoguerra lo vede a Roma fondatore e animatore del Circolo Romano del Cinema, insieme a Trombadori, Zavattini, Visconti, Blasetti. Da quel sodalizio nascerà più tardi l'Anac, l'associazione storica degli autori cinematografici italiani. Da allora in poi, Bollero sarà in tutte le battaglie per la difesa e la promozione del cinema italiano. Come organizzatore di cultura, come sindacalista, come dirigente della sezione cinema del Pci. Come organizzatore è accanto ad Alfredo Guarini nella produzione di *Germania anno zero*. E fin da quando (già

nel '42) scopre il talento di Luciano Emmer, è sempre attento alla promozione di forze giovani, tanto che la Lux di Gualino gli dà l'incarico di avviare alla professione, con documentari e corti molti autori ed è vicino a Pasolini nell'opera prima, *Accattone*. Ricordo con commozione i primi anni di battaglie comuni, e i 12 mesi passati insieme in Cina, per la realizzazione - nel '57 - del mio lungometraggio *La Muraglia cinese*.

Un'operazione difficile che Bollero condusse, accanto a Leonardo Bonzi, con grande perizia e diplomazia. Un primato poi, il suo, di fedeltà a questo giornale. Da quella lontana stagione della Resistenza, Marcello non è mancato un giorno all'appuntamento con l'Unità. Non sono pochi 58 anni!

Mina tradisce il video e torna su Internet

Venerdì l'evento atteso per decenni. Ma il grande pubblico, che l'aspettava dal '78, resterà a bocca asciutta

di Leoncarlo Settimelli

ROMA «Mina Mina... Perché ci fai questo?». La domanda potrebbe essere attribuita ai dirigenti della Rai, se non avessero altre gatte da pelare. Mina che tradisce. Mina che promette un rientro pubblico snobbando le telecamere di quella mamma che l'ha tenuta a battesimo, che l'ha resa una star, che le ha affidato i programmi più belli e importanti della propria e della sua storia. E Mina che ti fa? Si affida a un portale di Internet, quello dei telefonini, e lascia che il tam tam telematico batta e amplifichi la notizia: «Mina canta dal vivo. Siediti in prima fila. Entra con noi nel suo mondo». E il ditino elettronico fruga in continuazione: clicca sulla home-page, che rimanda ad una seconda schermata, sulla quale campeggiano gli occhi della tigre, quelli bistrati, con la scritta invitante che dice «guardami». Qui puoi cliccare ancora: sulla voce «invita un amico», oppure «forum», oppure «entra nel sito ufficiale di Mina», oppure «aspettando Mina», con le testimonianze-invito di due coristi: «Mina? Io la vedo quando voglio»; «Il 30 marzo? E' imperdibile», mentre un altro link segnala febbrilmente quanti giorni mancano al grande evento. E come se non bastasse, ecco i giornali pubblicare un bel riquadro che invita «guarda», scritto sui soliti occhi bistrati e l'avvertimento «Finalmente: Mina. In esclusiva su Inwind». E uno slogan che parafrasa quello che Mina ha inciso per la pubblicità dei telefonini: «Guarda com'è cambiato il mondo: Mina c'è. Canta e si vede, venerdì 30 marzo. In esclusiva».

Il grande fratello è in funzione. Quanti saranno davanti al monitor venerdì 30 marzo? Di certo gli altri portali sono in difficoltà e rilanciano la sfida, anticipando altre apparizioni, come quella degli «A-ah» da Oslo (MSN) e degli «U2» (Kataweb). Ma è difficile trovare un antidoto a Mina. La Repubblica, per esempio, che ha il suo bel portale, sta snobbando la notizia, non vuol portare acqua ai concorrenti. I quali fanno vedere a chi lo voglia il video trasmesso anche dal TG1 e nel quale si vede una testa con codona bionda che caracolla verso uno studio, poi un riflesso sul pianoforte con l'inconfondibile profilo di Mina.

Insomma, la campagna è stata ben orchestrata e tutto fa prevedere che i contatti col portale saranno numerosi. Ma per vedere Mina devi registrarti su Inwind, dare i tuoi dati, autorizzare il loro trattamento eccetera eccetera... Vale a dire, entri nell'esercizio di coloro che verranno bombardati di inviti, notizie, corteggiamenti, promesse, pubblicità e quant'altro.

Perché Mina si sia data anima e corpo a Internet non ci è ben chiaro. Questione di soldi? Del resto, Mina ha lunga consuetudine con la pubblicità. Agli inizi di carriera si accompagnò alla birra, imitando le donne fatali di Hollywood. Poi fu con la cedrata (astemia, la Mina?), adesso coi telefonini. Ma la cedrata era povera, qui siamo di fronte ai miliardi, forse ad un accordo-quadro (si dice così, quando si tratta di accordi per più

prestazioni) che è andato in crescendo: prima la voce e lo slogan sul mondo che è cambiato, poi il video con poche e fuggenti immagini sapientemente montate per non far vedere nulla ma promettere molto, infine - ma chissà con quante altre cose nel mezzo - quella che dovrebbe essere una apparizione a tutto tondo (perdonate, ci è scappato), canzone compresa. Staremo a vedere. Ma la domanda ritorna imperiosa: «Mina Mina, perché ci hai fatto questo?».

La storia del rapporto fra la «tigre» e la Rai è una storia con parecchi chiaroscuri. La Tv di stato sbatte Mina in ogni programma, ancora oggi, ma dubitiamo che a Mina vada

La diva rompe il muro dell'invisibilità ed è una bella notizia. Ma dall'«apparizione» viene escluso il pubblico tv: perché l'ha fatto?

qualcosa mentre per la Rai le repliche sono una miniera d'oro, e l'azienda si fa un vanto di averla inventata e lanciata. Ma non è proprio così. Mina esplose per proprio conto, arrivò alla ribalta della Bussola di Viareggio e solo allora entrò negli interessi dell'azienda. Ma ebbe subito i suoi problemi: troppa avvenenza e poi quelle parole di Paoli, cantate con troppo realismo, suvvia: «Quando sei qui con me... io vedo il cielo sopra a noi che restiamo qui, abbandonati come se...». Diamine, ma quella era la descrizione di un rap-

porto amoroso, con lei nella posizione classica. Meno male che poi vennero «Ness-huno-ti giuro-ness-huno» e «Tintarella di luna» e Mina fece un po' la ragazzina sciroccata che accennava passi di twist, in mezzo a folle di coetanee scatenate. Così va bene. E allora via, lanciata in gran pompa e ad ogni ora, fino a che... Fino a che si seppe in giro che aspettava un bambino. E da chi? Da Corrado Pani, il babbo di Massimiliano, l'attore di grandi sceneggiati televisivi. Apriti cielo! Sia mai che la Tv di stato, quella di Bernabei e Fanfani, possa permettere che una maternità fuori del matrimonio cattolico apostolico romano venga ostentata sul video. Fuori!

E Mina entrò in quarantena e ci volle del tempo (ben oltre i nove mesi) per vederla tornare e trionfare. Poi, come sappiamo, l'addio al pubblico, nel 1978, con un concerto alla Bussola. E l'inizio di quell'autoesilio che l'ha posta idealmente accanto alla Garbo e a Battisti. Grande mossa, senza dubbio. E una domanda, che da allora percorre l'Italia: si era tolta di mezzo perché era ingrassata troppo o era ingrassata troppo perché si era tolta di mezzo?

Di certo non ha scelto la Rai, né Mediaset per il grande ritorno. Ammesso che sarà tale. Ha scelto il Nuovo Mezzo, cioè Internet, cioè il Grande Fratello orwelliano, ma forse ha scelto un'altra cosa ancora, il denaro, che non deve essere poco. Fregandosene delle famiglie e dei vecchi fans, quelli che la vedevano il sabato sera sul video, fare da padrona di casa, accanto a Sordi o a Totò, a De Sica o Amedeo Nazzari, a Celentano o a Piazzola. Chi vuole di più potrà poi comperare i suoi dischi, perché il gran baccano serve anche a questo. Sicché Internet. E' proprio vero, come dice lei nella pubblicità, che «il mondo è cambiato». Staremo a vedere.

30 ANNI DI DISCHI

Quante etichette (discografiche) per Mina. La prima è stata la Italdisc, con «Malatia» (successo di Peppino di Capri) e «Non partir» (successo di Tony Dallara), col nome di Mina e «When» e «Be Bop a Lula» col nome Baby Gate. Il disco più venduto di quel tempo è «Il cielo in una stanza» di Paoli. Poi la «tigre» passa alla RI-FI ed è «Un anno d'amore» a restare ben sedici settimane in classifica. Con la PDU - che è la sua etichetta - raggiunge il primato con «Grande grande grande» di Tony Renis.

In 30 anni di carriera, Mina ha inciso oltre 738 canzoni e venduto 70 milioni di dischi. Nel 1987 si è anche aggiudicata il Premio Tenco, per il disco «Rane supreme», conferitole in quella Sanremo che al Festival della canzone del 1960 e soprattutto del 1961 la umiliò, condannandola a restare nelle retrovie.

DUETTI

L'appuntamento per gli «orfani» della «tigre» è su Internet venerdì 30 marzo. Per vederla, però, bisogna registrarsi su Inwind. Chissà quanti cliccheranno per rivedere Mina l'invisibile, per quanto infaticabile: da quando si è ritirata dalla Tv e dai concerti, ha duettato con i migliori cantanti italiani e con Celentano (disco MINACELENTANO) e ha raggiunto cifre di vendita incredibili. Ha inciso canzoni di Paoli, Fo, Vianello, Meccia, Celentano, Bindi, Donaggio, Rascel, Antonioni, Caprioli, Luttazzi (Lelio), Gianco, Renis Califano, Costanzo, Morricone, Boncompagni, Sordi, Battisti, De André, Dalla, Fossati, Don Backy, Endrigo, Soffici, Lauzi, Conte, Cocciante, Jannacci, Bembo, Leali, Shapiro, New Trolls, Martelli. Tra il 1965 e il 1967 i periodici italiani le hanno dedicato ben 59 copertine.



Mina degli anni d'oro

AP Nando

«LA MUSICA ENTRI NELLE SCUOLE»

Non si era mai visto un posato dibattito sulla riforma della scuola, affollato di nomi illustri (da Luciano Berio a Luigi Berlinguer) introdotto da un concerto di bambini. Eppure è successo, ieri all'Accademia di Santa Cecilia di Roma, alla presenza del ministro Giovanna Melandri. Un concerto molto particolare, con due violini e una dozzina di computer. Più che l'archetto, insomma, poté il mouse; e alla fine ne è venuta fuori una «performance» insolita e gradevole, frutto di un'esperienza didattica pilotata dall'équipe Tempo Reale nell'ambito di un progetto già realizzato in precedenza a Milano, Firenze e Siena. Ma è stata anche la dimostrazione concreta che a scuola si può fare musica.

Il divertente prologo è servito per presentare ufficialmente un appello dei musicisti italiani per la musica nella scuola, già sottoscritto da centinaia di nomi e che ha tra i primi firmatari Luciano Berio, Luigi Berlinguer, Bruno Canino, Maurizio Pollini, Sergio Cofferati, Riccardo Chailly, Alberto Arbasino. Con la riforma dei cicli scolastici l'insegnamento della musica diventa obbligatorio ma il rischio, come ha ricordato nel suo intervento l'ex ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, è che si continui ad intendere per musica «educazione musicale»: un'educazione all'ascolto (pur importante) ma che trascura la musica come produzione concreta. Da questa preoccupazione è nato l'appello, accompagnato da una serie di emendamenti al testo ministeriale «per far sì che l'introduzione della musica come disciplina obbligatoria consenta agli allievi di accedere sia a un aggiornato bagaglio di conoscenze e di strumenti critici, sia alla concreta esperienza del fare musica, con la voce, con uno strumento, in gruppo o individualmente; esperienza maturata gradualmente lungo l'intero arco degli studi sotto la guida di mani esperte e didatticamente consapevoli». Ed è proprio sul tema del coinvolgimento dei musicisti nella didattica che il dibattito si è acceso, non senza qualche punta polemica.

RE. P.

Gli Oscar lo dimostrano: l'industria dei sogni americana è stanca. E trionfano cinesi, portoricani, spagnoli, inglesi

Hollywood esangue, arrivano i meticci

di Alberto Crespi

La frase più bella? L'ha detta Julia Roberts, in passerella, prima di entrare nello Shrine Auditorium dove avrebbe conquistato l'Oscar come miglior attrice per *Erin Brockovich*. Era con il fidanzato, l'attore Benjamin Bratt, e le hanno chiesto come avessero esorcizzato la tensione dell'attesa; insomma, come avessero trascorso la giornata. Julia ha risposto come una ragazzina di periferia, come una «coattella» di Gratosoglio o del Tufello: «Abbiamo fatto gli stupidi». Che è un bel modo di sdrammatizzare, e di suscitare invidie in mezzo mondo: perché, confessiamolo, in tanti saremmo felici di passare un pomeriggio a fare gli stupidi con Julia Roberts.

Non sapeva ancora di aver vinto. In realtà, lo sapeva benissimo. C'erano due premi scontati, nella nottata di domenica:

migliore attrice alla nuova fidanzata d'America, miglior film straniero al mirabolante «cappa e spada» cinese *La Tigre e il drago*. Tutto il resto era opinabile, e infatti è successo di tutto, sia pure all'interno di una logica (quasi) ferrea. Nella sua imprevedibilità, l'Oscar 2000 è stato prevedibilissimo. E ha confermato che Hollywood si trova a vivere una fase di transizione. Già la vittoria di Benigni, due anni fa, l'aveva fatto intuire. L'Oscar arcobaleno di quest'anno (cinesi, spagnoli, portoricani, inglesi, australiani...) lo ha ribadito. Il fatto che gli italiani siano stati fermi un giro (non ce l'hanno fatta Pietro Scalia per il montaggio del *Gladiatore* ed Ennio Morricone per la colonna sonora di *Malena*) non deve indurci né a fasciarci la testa, né a contraddire ciò che abbiamo appena detto.

Riassumiamo: *Il gladiatore* ha vinto 5



Benicio Del Toro

Oscar su 12 nominations, due dei quali pesanti (miglior film, miglior attore Russell Crowe). *La Tigre e il drago* ne ha conquistati 4 (su 10 candidature): lo scontato premio come film in lingua straniera, e tre premi tecnici (fotografia, colonna sonora, scenografia). Il vincitore morale della serata è Steven Soderbergh, l'ex ragazzino di *Sesso bugie e videotape* (Palma d'oro a Cannes nel 1989) che aveva doppiato la candidatura fra i registi e fra i film. *Erin Brockovich* ha portato Julia Roberts a un Oscar che sa di definitiva consacrazione. *Traffic* ha conquistato 4 premi (su 5 candidature), tutti belli e giusti. Il copione di Stephen Gaghan era notevole, il montaggio alternativo fra le varie storie (di Stephen Mirrione) è la natura stessa del film. Benicio Del Toro era superfavorito fra gli attori non protagonisti e il premio personale a

Soderbergh è sacrosanto. Nato come cineasta sperimentale, vincitore a Cannes quando era ancora troppo giovane, da *Out of Sight* in poi ha saputo genialmente riciclarsi all'interno dell'industria, mantenendo un occhio, e uno stile, personali. E' uno dei pochi registi americani interessanti. E con questa considerazione, torniamo all'arcobaleno.

Fateci caso: non c'entra nulla con l'Oscar (e vorremmo vedere!), ma ci sono in circolazione nelle sale due film americani talmente brutti da indurre a pensose riflessioni. Sono due commedie: *Prima o poi mi sposo* con Jennifer Lopez, *Miss Detective* con Sandra Bullock; ma anche se fosse ro due western, o due thriller, il discorso non cambierebbe. Hollywood ha perso lo smalto nei generi che un tempo erano la sua forza (fa eccezione la fantascienza e,

parzialmente, l'horror). Forse il cinema americano medio, di largo consumo, non è mai stato così brutto. La sua unica speranza è il meticciato. E non sarebbe la prima volta. Negli anni '20 e '30 Hollywood divenne la più grande industria dei sogni della storia dell'umanità grazie agli immigrati europei. Oggi può tentare di rimanere la capitale dello show-business accogliendo i cinesi, i portoricani, gli spagnoli, i «latini» di cui sopra. Se in questa Hollywood-arcobaleno riuscirà ad inserirsi anche qualche italiano, tanto meglio. Ma la concorrenza sarà spietata. Il mondo ha ancora fame di cinema (comunque, di immagini: da vedere al cinema, in tv, sullo schermo del computer) e c'è molta gente, in paesi che non sapremmo nemmeno collocare sulla carta geografica, pronta a sfamarlo.